

LE STORIE

Nato nel 1917, quando fu ordinato prete chiese una parrocchia

abitata da ultimi. Uno dei suoi motti era: «Restituire

i più poveri alla Chiesa e la Chiesa ai più poveri»

Wresinski, l'angelo delle banlieues

di **Lorenzo Fazzini**

D

lui ha scritto il filosofo francese Michel Serres: «Non ho conosciuto padre Joseph, ma ho letto i suoi scritti. Vi ho trovato un pensiero che interroga con una vivacità sorprendente. Consiglio ai miei studenti la lettura degli scritti di padre Joseph». Che di cognome faceva Wresinski ed è indissolubilmente legato al movimento ATD Quart Monde. Una sigla, un programma: «*Aide à Toute Détresse*», «Aiuto a ogni sofferenza». Dire padre Joseph Wresinski significa raccontare una delle grandi epopee cristiane del Novecento. Una delle frasi "forti" di questo sacerdote francese, nel periodo in cui il marxismo si presentava come "difensore dei poveri", era eloquente: «Restituire i più poveri alla Chiesa e la Chiesa ai più poveri». E per mettere in pratica ciò padre Joseph andò nelle *banlieues* più dimenticate, in mezzo al degrado del sottoproletariato. Con un'idea fissa: «Avevamo da offrire solo il nostro petto, il cuore che vi batteva, quello che eravamo, decisi a consacrare la vita a combattere con coloro che si trovavano rigettati nella miseria» avrebbe detto anni dopo nel libro-intervista *I poveri sono la Chiesa* (Jaca Book). Nato ad Angers nel 1917 da padre polacco, Joseph visse di persona la povertà: a 4 anni serviva la messa in cambio della colazione. La madre, abbandonata, doveva mantenere da sola la numerosa famiglia. Dopo un'adolescenziale "sbandata" per il comunismo, incontra la fede "reale" nella Gioventù operaia cristiana. A 18 anni entra nel seminario di Soissons; nel '37 parte soldato: la guerra posticipa la sua ordinazione, che avviene nel 1946. Chiede al vescovo una parrocchia immersa nella miseria. Viene mandato a Noisy-le-Grand, alle porte di Parigi: un campo-villaggio fondato dall'abbè Pierre dove la povertà ha preso radici in quelle capanne di

eternit che fungono da scenario del film che Caroline Glorion ha girato su *Joseph, l'Insoumis* («Joseph, il non sottomesso»): un film che ha conseguito il Premio Pyrénées d'Or al Festival internazionale di Luchon (Francia). E che sta girando il mondo (vedi box) con l'eloquente messaggio di testimonianza cristiana di questo prete prossimo agli altari: la sua causa di beatificazione è approdata a Roma nel 1997. Wresinski ha in Giovanni Paolo II una sorta di "sponsor": il pontefice iniziò la Giornata della gioventù del 1997 a Parigi davanti alla lapide al Trocadero che ricorda l'appello del 1987 del prete "anti-povertà": «Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro». Di lì a 5 anni, quando l'Onu riconobbe l'intuizione di padre Joseph (scomparso nel febbraio del 1988), si realizzò la sua profezia mentre entrava a Noisy il 14 luglio 1956: «Quel giorno mi sono promesso che se fossi rimasto, avrei fatto in modo che queste famiglie potessero salire le scale dell'Eliseo, del Vaticano, dell'Onu...». Restituire speranza a chi viveva da "sotto-uomo": anche ricorrendo a mezzi e strumenti "alternativi". Wresinski aprì a Noisy una biblioteca, un asilo, un salone di estetica per le donne, convinto che la cultura e la bellezza avessero un ruolo decisivo nel cancellare l'esclusione. E commissionò al pittore Jean Bazaine le vetrate della cappella del campo. Caroline Glorion nel suo film tratteggia l'impegno di padre Joseph attraverso gli occhi di Jacques, un tredicenne che vive la "rivoluzione" del prete con la tonaca in mezzo alle baracche, impersonato da Jacques Weber. Anche il lavoro della Glorion ha mantenuto qualcosa dello spirito di Wresinski: la regista ha chiesto a un centinaio di membri di ATD (ong presente in 116 Paesi del mondo) di impersonare altrettanti personaggi accanto ad attori professionisti: «Si è trattato di un lavoro serio, di improvvisazione e di scambio tra di noi» ha commentato la regista. «La forza del film è che entra nell'intimo dei personaggi. Le convinzioni e l'azione di padre Joseph vengono trasmesse, più che con le parole, con il senso tragico dei suoi incontri». Wresinski amava ricordare l'origine cristiana delle sue lotte: «Io ho sperimentato la chance che hanno i cattolici, e i credenti in generale; l'educazione che hanno ricevuto li conduce ad amare gli altri. Facciamo fatica a comprendere la sofferenza di fronte alla miseria di coloro che non hanno conosciuto quello sguardo rivolto verso il più miserabile la cui condizione Cristo ha sposato totalmente. Anche in questo non ci rendiamo conto di quanto dobbiamo alla Chiesa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il prossimo 17 ottobre ricorre la "Giornata mondiale del rifiuto della miseria", promossa nel 1987 dal sacerdote francese di origini polacche che nel dopoguerra cercò Cristo nei poveri delle baraccopoli di Parigi e che fondò ATD Quart Monde. Nel '97 l'omaggio di Wojtyla al Trocadéro. La sua vicenda al centro di un lungometraggio della regista Caroline Glorion



DUE IMMAGINI DEL FILM «JOSEPH, L'INSOUMIS», CON JACQUES WEBER. IN PICCOLO, PADRE WRESINSKI

IL FILM

Da Trento a Madrid padre Joseph in tour

La Giornata mondiale del rifiuto della miseria fu voluta il 17 ottobre 1987 da padre Joseph Wresinski, quando lanciò una grande mobilitazione al Trocadéro di Parigi contro la povertà sociale, culturale

e spirituale. Nel '92 l'Onu la riconobbe come proprio evento internazionale. Nella ricorrenza *Joseph l'Insoumis*, il film su padre Joseph, fa il giro del mondo. Martedì sarà proiettato a Trento per il Religion Today Filmfestival; venerdì 21 sarà al Rosetum di Milano.

Negli stessi giorni verrà proiettato a Toronto, Liegi, Madrid. In Francia verrà diffuso martedì sera su France 3. (L.Fazz.)

